



La manifestazione contro la violenza sessuale in Libano, il 7 dicembre.

**NUOVI FEMMINISMI**

# COSÌ LE DONNE ARABE LOTTANO INSIEME PER L'EMANCIPAZIONE

di Linda Dorigo

Sono scese in piazza contro le violenze sessuali sull'onda del #MeToo. Ma la loro protesta si è spinta oltre, per ottenere migliori condizioni sociali, civili, giuridiche. Dal Libano all'Egitto

«Non ditemi come vestirmi. Ditegli di non stuprare». Lo slogan urlato nelle piazze occidentali risuona ora anche in Medio Oriente: dalla Tunisia al Libano all'Egitto, a gridarlo sono le donne in prima linea per migliorare le proprie condizioni sociali e giuridiche. «Le situazioni sono diverse da Paese a Paese» spiega Renata Pepicelli, docente di Storia dei Paesi islamici all'università di Pisa. «Il caso tunisino è quello più all'avanguardia, se pensiamo che dagli anni '60 c'è stata una pianificazione delle nascite che ha portato le madri da una media di 6,8 figli a poco più di 2 a testa. In Egitto, al contrario, dopo le manifestazioni del 2011 è stata messa in atto una politica sistematica di uso della molestia sessuale per escludere le donne dalla politica». Le manifestazioni cittadine – le ultime a Beirut lo scorso 7 dicembre – sono dunque solo la punta dell'iceberg di movimenti femministi che lottano per l'emancipazione passando dalle piazze e facendo sentire la loro voce anche attraverso romanzi e graphic novel. Ecco come le donne stanno portando avanti le loro battaglie.

**In Tunisia marciano per l'applicazione della legge contro le molestie.** Nato lo scorso ottobre grazie al coraggio di una studentessa che ha postato sui social la foto del suo aggressore, un deputato ripreso davanti al liceo in un atto di autoerotismo, il movimento #EnaZeda (la traduzione in arabo di #MeToo) ha spinto migliaia di donne a condividere sui social le proprie esperienze. «Le testimonianze sono scioccanti, alcune parlano per la prima volta di incidenti che risalgono all'infanzia» ha detto in un'intervista Sarra ben Said, direttrice dell'organizzazione Aswat Nissaa, che sostiene il movimento. In centinaia hanno marciato verso il Parlamento per chiedere l'attuazione della legge approvata nel 2017 che sanziona le molestie sessuali. Alla Tunisia va il merito di aver istituito le prime forme di libertà secolari nella regione: dall'accesso all'istruzione femminile superiore al diritto di chiedere il divorzio, superando la poligamia, stabilendo un'età minima per il matrimonio e la possibilità per le donne di accedere alle cariche pubbliche. Una realtà che si scontra, però, con i dati del rapporto del Centro ricerche sulle donne della Tunisia- Credif risalenti al 2015: il 53,5% ha dichiarato di aver subito una qualche forma di violenza in spazi pubblici nei 4 anni precedenti, oltre il 75% racconta di violenze sessuali nel corso della vita e il 78% di violenze psicologiche.

**In Libano chiedono di essere giudicate da tribunali civili e non religiosi.** Le proteste hanno toccato anche il Libano, portando alle dimissioni il primo ministro Saad Hariri, a ottobre. In prima linea gruppi di donne di tutte le estrazioni sociali ed età, che il 7 dicembre scorso hanno sfilato per

le strade di Beirut facendo il punto della situazione: nessuna legge contro gli abusi sessuali, poca protezione dalle violenze familiari, custodia dei figli troppo spesso affidata agli uomini, trasmissione della cittadinanza solo per via paterna. Insieme a loro Joumana Haddad, scrittrice e attivista: «Ci sono molte leggi discriminatorie nei confronti delle donne» spiega «ma l'origine del problema sta nell'assenza di tribunali civili. Il loro lavoro viene svolto dai tribunali religiosi che regolano anche le questioni femminili». Per le sue lotte a sostegno dell'emancipazione di genere, la direttrice del quadrimestrale *Jasad* (significa "corpo"), prima rivista erotico-artistica in lingua araba, è stata messa al bando in Bahrein con l'accusa di istigazione all'ateismo e alla pornografia.

### **IL MOVIMENTO #ENAZEDA HA SPINTO MIGLIAIA DI DONNE A CONDIVIDERE LE LORO ESPERIENZE SUI SOCIAL NETWORK. E LE TESTIMONIANZE SONO SCIOCCANTI**

### **In Egitto si battono contro le violenze di genere.**

Dal 2000 le egiziane hanno potuto chiedere il divorzio e il passaporto senza il consenso del marito, sono nati i tribunali di famiglia e alle donne sposate con stranieri è stata concessa la trasmissione della cittadinanza ai figli. Una battuta d'arresto è arrivata con il colpo di Stato del 2013 di al-Sisi. Il generale, che ha fatto inserire nella Costituzione articoli contro la violenza di genere e istituito una polizia contro la violenza sulle donne, ha nella realtà dei fatti scatenato un clima di abusi e arresti indiscriminati. La protesta si è rifugiata sui social, ed è tutt'altro che silenziosa. Lo dimostra Qahera, super eroina velata che con ironia affronta la misoginia della società egiziana. A dare vita alla webcomic è Deena Mohamed, illustratrice 22enne, che nelle sue tavole offre uno spaccato di quell'Egitto dove «il movimento #MeToo ha contribuito a portare alla ribalta la tematica delle molestie sessuali» spiega «ma in pochi hanno affrontato le conseguenze delle loro azioni, qui come altrove». Qahera appende gli uomini a testa in giù perché «anche loro sono pervertiti», rappresentando la resilienza di ogni donna in ogni parte del mondo perché, conclude Deena, «non possiamo ottenere alcun risultato finché esiste ingiustizia».

©RIPRODUZIONE RISERVATA